

## **Narramondo e il fiume rubato (appendice a “Cent’anni di veleno”)**

Narramondo è un’associazione di persone che hanno deciso di portare in teatro le ferite del tempo presente. E’ nata nel luglio del 2001 a Genova. Da allora ha seguito percorsi di ricerca in varie direzioni con il fine di portare al pubblico - in teatro e altrove - la voce “irricevibile” di popoli oppressi, sotto occupazione, “fuori margine” e la loro bellezza. Raccontiamo in quadro tragico, così distante dal nostro melodramma, le resistenze irachena, palestinese, cecena e in breve dei popoli in lotta, la resistenza partigiana - la nostra genesi dimenticata - al nazifascismo. Dimoriamo nella tragedia contemporanea e lo facciamo essendo per metà dei turisti dell’orrore e per metà testimoni del dolore e della lotta. “Della lotta” va ripetuto! Amiamo chi resiste e combatte. Nonostante la vita rubata, il dolore e le piaghe, i resistenti sfoderano un’allegra insolenza che sfida i sistemi, gli uomini responsabili della miseria.

Ecco perché l’incontro con la storia del fiume rubato, del Bormida, della gente che sta lì, che ci ha vissuto e che ci vive. Ecco da dove scaturisce la sintonia con Alessandro Hellmann e Andrea Pierdicca, l’attore che darà voce, carne e sangue a questa storia. Ecco perché siamo andati sul luogo a vedere, sentire, annusare, e abbiamo deciso di sì: facciamolo insieme. Quando Andrea ci ha proposto di collaborare al progetto, l’idea ci ha coinvolto dapprima per amicizia verso di lui, una specie di debito - lui non lo sa - da pagare a scatola chiusa. Insomma abbiamo accettato di lavorare con lui senza quasi sapere su cosa. Perché è vero che le storie sono importanti ma va detto che altrettanto importanti sono i percorsi, le scelte, che nel tempo fanno gli attori. Importanti, determinanti. Il teatro “civile” – quest’aggettivo comincia veramente a puzzare – si vorrebbe che fosse un filone tra i vari filoni, una scelta tra tante possibili dagli scaffali del teatro-supermercato. Ed è proprio così, nella realtà. Viene considerato proprio così da chi lo propone, da chi lo produce e trasforma, da chi lo mette in circolazione e da chi lo sistema, da chi lo consuma. Sicché, alla fine della fiera, il contenuto, cioè “la storia”, fa la fine del caffè zuccherato. In un contesto del genere, se il “teatro civile” comincia a viaggiare come prodotto, se vende, ecco una schiera di nuovi offerenti, che ieri hanno girato una pubblicità per la telefonia e oggi vi parlano di mari inquinati. Il tempo, con le sue lancette, parla per tutti. Le scelte sono importanti.

Andiamo avanti. Andrea ci fa leggere la prima stesura del testo di Hellmann, e il sasso è lanciato. Si parte. Ci si incontra, si parla, si ascolta. Andiamo a vedere sul posto. Preleviamo campioni d’umanità, ancora e sempre avvelenati, inquinati. Poi una nuova stesura. Facciamo delle fotografie ma i volti e i luoghi li devi per forza ascoltare, la ghigna dei ricordi rabbiosi è sempre attaccata alle facce. Una nuova stesura. Hellmann non scrive soltanto. Suona e dipinge e scolpisce e diverte. Ma non sgarra su numeri e dati e riscontri e verifiche e nomi e particolari di varia natura. Perché? Per serietà? Sì, come no. Ma soprattutto perché la battaglia contro la Fabbrica degli appestanti e i suoi Fabbricanti, è avvenuta anche sui dettagli più “imi”. Sugli atomi con i cavilli. Come a dire che mentre la gente – cioè gli operai e la popolazione – da una parte sputava, pisciava e cagava l’arcobaleno dei coloranti fino a morirne e dall’altra soffocava nel nero del tutto fino a scoppiarne, l’avvocatura d’industria diminuiva le cifre, e faceva i suoi calcoli viste le tabelle A B C, i tabulati Q e R, e rimandava, e diluiva. Ci sarebbe da ridere molto, se non fosse che c’è poco da ridere.

E’ una storia assassina. Fa parte di un genere che è diventato quasi una scuola: dirigenti d’industria disinvolti e con il sorriso dell’idiozia, amministratori delegati campioni d’incasso al fenolo, sindacalismi sofferti e allineati, connivenze di borsa e ciniche speculazioni sulla pelle degli altri, uomini, donne, anziani, bambini, paesi. Non facciamo per generalizzare ma gli appassionati del genere capiscono al volo. Si parla di morte come prodotto e marchio di fabbrica, come ideologia del potere. Lo sai e lo senti – ce l’hai sempre e tuttora davanti l’esempio! - che certi idioti malati di banalità portano morte. Detto questo per farci capire sommariamente, non si può che festeggiare la chiusura dell’Acna, se pur in silenzio (visto che l’ENI l’ha semplicemente esportata altrove) e in ultima istanza rimanere commossi dalla tenacia, dalla tenuta, dalla costanza, dalla bellezza dei “resistenti” di quella valle della provincia di Cuneo. Questa storia è la loro.